

L'ANALISI

Amedeo
Sacrestano

Gli incentivi e il peso di troppe delusioni

Il nuovo bonus ricerca si presenta come una misura di sostegno utile per migliorare l'economia. Nei fatti, però, l'aiuto è sottodimensionato nella dotazione finanziaria, è penalizzante per le imprese che la ricerca già la fanno ed è molto probabile che non sarà operativo prima di un bel po' di mesi. In altre parole, col varo di questa nuova misura sembra di rivedere un film già visto in passato con il rischio di generare aspettative negli operatori, spesso disattese.

In primo luogo, se ne rimanda l'avvio alla piena operatività della nuova programmazione dei fondi Ue per il periodo 2014/2020 ed al vaglio preventivo di Bruxelles. Già questo elemento presenta criticità notevoli. Con i fondi 2007/2014, una serie di

incentivi furono fermi in attesa del completamento del quadro delle norme nazionali indispensabili ad utilizzare le risorse. Qualcuno ricorda ancora l'attesa di un anno e mezzo per utilizzare i crediti d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno della Finanziaria 2007, dovuta semplicemente al fatto che la politica nostrana litigava sui contorni della cosiddetta «carta italiana degli aiuti di Stato a finalità regionale». Qualcun altro sta ancora aspettando i benefici delle zone franche urbane, mentre in molti hanno qualcosa da lamentare per la gestione del credito d'imposta per la ricerca, versione 2007 (partito automatico e finito come selettivo, con in mezzo il dramma di chi - fatta la spesa - si è visto, nella migliore delle ipotesi,

spostare in avanti nel tempo la data della fruibilità del beneficio).

La cosa più drammatica, però, è che 200 milioni l'anno di copertura appaiono veramente troppo pochi per far ritenere apprezzabile una misura nazionale di sostegno alla ricerca. Nel 2007 non bastarono stanziamenti anche 5 volte maggiori a garantire (più che le aspettative) i diritti già maturati da tantissimi operatori nostrani. In quel caso, però, l'aiuto non era correlato al cosiddetto «investimento incrementale», cioè alla spesa aggiuntiva in ricerca che un'impresa farà rispetto a quella degli anni precedenti. Questa volta, invece, una percentuale d'aiuto più alta (50%) viene correlata a un totale di spesa ammissibile

concettualmente molto più basso, con tutto ciò che ne conseguirà in termine di corsa alla creazione di nuovi soggetti giuridici. Se, infatti, il soggetto beneficiario è "nuovo" (si crea una nuova società) tutto l'investimento dell'anno è "incrementale" e, dunque, per fruire dell'incentivo chi ha già una storia d'impresa dovrà utilizzare questo escamotage (salvo poi litigare con l'Erario, che potrebbe sostenere che si è "abusato del diritto").

In definitiva, è certo che le imprese - dopo decenni di incentivi inutili e gestiti peggio - hanno bisogno di "certezze" nel sistema giuridico piuttosto che di incentivi che, troppo spesso, sembrano soprattutto giustificare il lavoro di chi li gestisce.

